

LA STORIA DI LELE E SILVIA

1. Nel prologo, Lele esce di casa in ritardo. Entra nel film correndo

2. Durante una partita (forse la seconda) vediamo un montaggio incrociato: lele gioca a calcetto mentre a casa si svolge la battaglia di una donna sola con due figli. Silvia ha in braccio Mirco (1 anno scarso), intanto cucina il polpettone, prepara la lavatrice e aiuta la piccola Matilde che vuole imparare a leggere perché la sua amica lo sa fare e la prende in giro. Ma si sente uno strillo e una puzza: Mirco se l'è fatta addosso. Scatta il bagnetto a Mirco che piange perché odia l'acqua. Intanto Matilde, gelosa del fratellino che riceve tante attenzioni, continua a portare fogli alla mamma e chiedere "cosa c'è scritto qua?".

Lele in campo pare una trottola in perenne movimento, vediamo il suo avversario in crisi di fiato, piegato con le mani sulla milza: "non riesco a stargli dietro, quello corre per quattro"

Lele corre in campo e Silvia corre a casa: finisce di rivestire Mirco mentre controlla il polpettone, gioca con Matilde e intanto risponde a una telefonata: è una ex collega, hanno un sacco di lavoro e non sanno come fare: Silvia non vuole prendere un paio di lavori? Silvia dice che non può, ha i bambini, ma si vede che le dispiace, il contatto con quel mondo ormai lontano ha aperto una piccola ferita. Quando riaggancia è tesa, sgrida Matilde in modo immotivato. Alla piccola viene il magone. Silvia si pente e chiede scusa, piena di colpa. Si siede cupa a riflettere, ma non c'è tempo. Una nuvola di fumo esce dalla cucina: si è bruciato il polpettone.

In campo Lele sta facendo un'azione travolgente ma squilla il telefono in panchina. Il Mina glielo porta, tra compagni che lo insultano perché non si telefona in partita. E' Silvia: "c'è un problema, puoi venire a casa". Lele allarmato abbandona il campo, di corsa come sempre.

3. Lele arriva a casa pieno di ansia e chiede che problema c'è: Silvia dice che l'ha chiamata la sua collega, all'idea di poter tornare a lavorare le è venuta una fitta nella pancia e ha sgridato Matilde.

"E poi che è successo?", chiede lui allarmato

"Niente, volevo parlarne con te".

Lele la guarda incredulo, poi scoppia: "No cazzo! no! Mi faccio il culo tutta la settimana, corro in fabbrica, a casa, per i figli, per i genitori. Una sera, dico una!, mi rilasso col calcetto: non mi puoi telefonare in campo perché vuoi parlare!!"

E si arrabbia pure Silvia, “Oh scusi, se disturbo il messere al calcetto! Guarda che io e te abbiamo fatto due figli insieme, sai? Io sono sempre sepolta qua in casa da sola! Tu non ci sei mai”

Lele trasecola davanti a quelle accuse: “Ma che cazzo dici? non esco da due anni”

“Ma smettila...una volta il lavoro, una volta aiuti tuo padre, una volta il calcetto...La famiglia è tutta sulle mie spalle, tu a casa non fai niente!”

Lele sempre più basito: “Ma se cucino tre sere a settimana”

“Che fatica!. Fai i quattro salti in padella e lasci la cucina che è uno schifo, ci metto due ore a pulire”

“E il sabato? Chi dà lo straccio? Io! Chi gioca coi bambini? Io...chi va a fare la spesa grossa?”

“Io!!... Tu stai appoggiato al carrello con l'aria scoglionata e gli occhi storti per guardare di nascosto quelle in minigonna. Poi porti le borse in casa sbuffando, e ti butti sul divano esausto. Sai che aiuto!”

“Silvia ma cosa vuoi da me? Tu stai a casa tutto il giorno coi figli che è la cosa più bella del mondo...Io corro dalla mattina alla sera... Cosa devo fare di più?”

“Smettere di giocare a calcetto, per esempio”

“Ma allora vuoi rompermi i coglioni! E' una sera a settimana, cosa ti cambia?”

“Una sera? Il giorno dopo la partita stai in poltrona perché hai male alle gambe ...Due volte l'anno ti strappi e ti blocchi 15 giorni...E quando iniziano i play off hai pure gli allenamenti!”

Due sordi che gridano, ciascuno arci-convinto delle sue ragioni. Lele all'improvviso cambia tono, si siede sconfortato. “Perché non facciamo altro che litigare, Silvia?”

“Perché sei stronzo”.

Lele sta per replicare con rabbia ma si trattiene. Sospira, ingoia, e assume un atteggiamento che ritiene costruttivo. Lele si avvicina affettuoso, la abbraccia da dietro:

“Va bene. Io a calcetto non vado più. Però facciamo pace”...La bacia sul collo e sussurra “qualche secolo avevamo un modo per risolvere le liti, ti ricordi?”

Silvia si divincola sprezzante: “io volevo parlare”.

A Lele il rifiuto sprezzante brucia. Si guardano, entrambi ostili con le loro ragioni.

“Ok, parliamo...Tanto so già tutto...chiamano le allegre archeologhe...ti viene il rimpianto del lavoro, pensi agli anni di studio buttati ...però se torni a lavorare il tuo stipendio va in baby sitter! E non vuoi lasciare Mirko a un'estranea...capisci che ti affoghi ogni volta nello stesso bicchier d'acqua?”

Silvia lo guarda inorridita. “vaffanculo”

Si infila in camera da letto e chiude la porta a chiave.

Lui grida oltre la porte: “Ma scusa, prima vuoi parlare, poi...”.

Lele si gira verso il divano aggiungendo a bassa voce “ma vacci tu affanculo”.
Si sistema per dormire in un modo un po’ arrangiato sul divano e accende la tivù.
Sullo schermo, con l’audio a zero, appare una tizia che si spoglia sovrastata da un enorme numero telefonico.
Lele sul divano guarda le donnine del 166.
Silvia a letto da sola piange.
L’amore sembra essere un ricordo lontano.

4. Di nuovo giovedì, Lele sta preparando la borsa. Silvia gli ricorda che aveva promesso di non andarci più. “Ti sei già dimenticato?”

“No, sto solo mettendo via la borsa”

Mette la borsa da calcio in cima all’armadio, poi si nasconde in bagno e telefona a Vittorio dicendo che ha avuto un imprevisto e non può andare: viene coperto di insulti perché è una partita decisiva.

La serata va male, Lele sta stretto fra quelle mura come una belva in gabbia, è accidioso. Silvia si stufa e lo deride parlando alla figlia (“lascia in pace papà che è tanto triste perché gli manca il calcetto”).

Lele finge di ricevere una telefonata e dice che deve andare ad aiutare suo padre, che non ci sta più tanto con la testa ma continua a voler fare il tappezziere e combina un sacco di pasticci.

Quando esce, Silvia sospettosa va a controllare se c’è ancora la borsa del calcetto. La bimba capisce e lo difende: “papà non dice le bugie”

5. Lele arriva al campo di corsa a partita iniziata, salutato dalle grida festose dei compagni che hanno bisogno di lui perché perdono 3 a 1. Si cambia chiedendo al custode “la sacca della roba dimenticata” e gioca vestito da schifo. Ma corre come sempre e aiuta la squadra a capovolgere il risultato in un trionfale 6-5. Gli viene tributato la rara onorificenza del “Tappeto giallo”

6. La notte Lele mangia da solo in cucina, in mutande perché ha una grossa escoriazione sulla gamba: la prova del calcetto.

Silvia si alza e lo scopre, capisce la bugia e si arrabbia.

“A questo siamo? Mi racconti le palle per giocare a calcetto!”. Ma stavolta la litigata si spegne con una accorata confessione di lui.

“Silvia non scopiamo da mesi, mi devo sfogare. Almeno il calcetto me lo devi lasciare... capito? Io sto male, non ce la faccio..la notte mi alzo a vedere i 166, mi faccio le pippe guardando dei numeri di telefono! Perché è quello che si vede...le tette stanno sotto, fai fatica a vederle...”

E finalmente affrontano in modo pacato il vero problema. Non i lavori di casa, non il calcetto: il sesso. Una volta avevano una bellissima vita sessuale, che si è ridotta a zero. Sono entrati nel tunnel della coppia coi figli piccoli. Non si vedono più come uomo e donna ma come collaboratori domestici. Una coppia da riproduzione senza più desiderio.

E' un momento amaro, una sconfitta comune. "ormai siamo come fratello e sorella"
Lele propone di reagire: "No. le coppie che non fanno più l'amore, prima o poi si lasciano. Il nostro desiderio era così forte, qualcosa deve essere rimasto. Dobbiamo impegnarci per ritrovarlo. Tutti e due".

"Sono d'accordo"

Si guardano. Sarebbe il momento di gettarsi l'uno tra le braccia dell'altro e fare un amplesso appassionato.

Negli occhi di entrambi c'è imbarazzo e paura di fallimento.

Si gettano tra le braccia l'uno dell'altro con tanta buona volontà.

Lele armeggia sopra di lei. Gli sguardi di entrambi sono concentrati, si stanno impegnando. Ma la scintilla non arriva.

Silvia tronca: "Senti, se non ne hai voglia, dillo... lo facciamo un'altra volta"

"Guarda che sei tu che non ne hai voglia...E quindi a me non mi viene, è normale"

"Vuoi dire che è colpa mia?"

"Non è questione di colpa, dai...E' solo che stasera siamo entrambi un po' stanchi, non è niente"

Si guardano, tutti e due sanno che è una pietosa bugia.

"Hai ragione, buonanotte amore". E si gira con uno sguardo angosciato verso l'abat-jour. Si spegne la luce.

7 Dibattiti incrociati.

Noi ci soffermiamo su un'altra storia, quando ritroviamo Lele e Silvia scopriamo che i tentativi non hanno prodotto niente, allora si sono presi una serata senza bambini, ma entrambi hanno paura del fallimento, e chiedono suggerimenti. Lui agli amici, lei alle amiche ed ex colleghe archeologhe.

Vediamo le due scene incrociate: 5 uomini seminudi in uno spogliatoio maschile e tre donne in un cantiere con un enorme scavo. Una delle tre è più anziana.

Lele in spogliatoio va diretto: "A casa mia non si scopa più"

Silvia con le archeologhe: "A letto non funziona"

Tra i consigli dei maschi e quelli delle femmine c'è una lieve differenza di sensibilità.

Da una parte si attacca con un sobrio: "Schiaffala contro il muro e trombala fronte\retro come una fotocopia!".

Dall'altro si propone un audace: "portalo a cena a lume di candela".

Ma poi la discussione procede: i due gruppi, attraverso un acceso dibattito, concludono che bisogna adattarsi alle esigenze del sesso opposto.

Consiglio finale dei maschi: "Devi essere romantico, delicato e poetico"

Consiglio finale delle femmine: "Devi essere porca"

8 Preparazioni incrociate

Lele a casa prepara la camera: incensi, cd con musica lounge, luce soffusa. Poi il tocco di classe: inizia a spargere petali sul letto.

Nel frattempo Silvia in un negozio un po' equivoco si prova piena di vergogna un miniabito in lattice con tacchi mozzafiato e cerniere nei posti più impensabili. Il commesso le propone un pene enorme in offerta. Lei rifiuta imbarazzata.

9. Primo tentativo

Le cose sono andate male, i nostri sono stesi sul letto col broncio.

Lele mostra un segno sul braccio: "Ma non mi eccito se mi strappi la pelle a morsi...guarda, sembra un calco del dentista"

Silvia invece sembra che pianga, ha il moccio al naso. "Sei bravo tu, che pensi di eccitarmi coi petali... Lo sai che ho l'allergia!". E inizia a starnutire, senza riuscire a fermarsi. "Forse è meglio che dorma sul divano". Cerca di alzarsi ma una delle cerniere, si è impigliata nel lenzuolo "ma vaffanculo sto vestito". Silvia se lo sfilava con gesti frenetici e va di là.

Lele resta solo in un letto pieno di petali accanto a un abito in lattice.

10. Secondo dibattito

I due tornano dai rispettivi consiglieri. Vista la gravità della situazione, si passa ai rimedi forti. La collega più anziana di Silvia le suggerisce di usare il Viagra, ma senza dirlo a Lele "Sai come ci tengono a quelle cose lì...Io a Osvaldo glielo sciolgo nella minestra di verdura...(pausa) mettici gli spinaci, che il verde copre"

"E funziona?"

"E' chimica, non sbaglia. Soono da 4 a 6 ore di erezione"

Invece al calcetto Lele ha deciso di usare il "metodo Adam" emerso e bocciato l'altra volta: le sostanze stupefacenti. Il problema è che Silvia non fuma, come si fa?

"Beh...la puoi mettere nel the, nel caffè, nella tortino di asparagi, nel gelato..."

"Ma sei sicuro che funziona?"...

Adam: "Non hai idea...anche con quelle che non te l'aspetteresti mai" (alle sue spalle panno Martina o PPP)

11. Secondo tentativo

Nuova cena senza i figli, mandati come l'altra volta dai nonni. Lele si gusta la minestra di verdura:

"ottima"

"prendine un altro po'"

"No, adesso devi sentire il mio tortino di asparagi"

E apre soddisfatto il frigo.

STACCO. I due a letto stavolta si sono veramente accesi di passione, si abbracciano infuocati nel letto quasi strappandosi i vestiti. La notte promette faville.

Ma arriva una telefonata: facendo compagnia al nonno che aggiustava il divano, Matilde si è fatta male a una manina. La nonna è sconvolta ma cerca di minimizzare per non impensierirli: “non è mica niente, è solo un po’ rotta...ma da una parte”

Lele e Silvia balzano fuori dal letto pieni di angoscia.

12. Pronto soccorso.

Lele e Silvia in Pronto Soccorso. Lele seduto con il maglione sul grembo, a coprire la zona genitale. Ha il viso molto imbarazzato.

Matilde in barella piange, vuole che papà che le stringa la manina sana. Silvia dice “papà non può alzarsi”. Poi, svaporata dall’hascis, si gira a fare una risata assurda. La gente la guarda male.

Un signore anziano si avvicina a Lele: “lei è infortunato?”

“No, accompagno mia figlia?”

Allora “per favore, può cedere il posto a mia moglie?”. E indica una donna col piede fasciato.

La faccia atterrita di Lele: “No”

Si alza un uomo con un braccio al collo e dice all’uomo: “prego”. Tutti guardano male Lele. Silvia in lontananza ride come una bambina monella. Poi all’improvviso le torna l’angoscia di madre. Ha caldo e si toglie il maglione, poi anche la camicia. E’ l’unica in maglietta.

Chiamano Matilde. Silvia entra in ambulatorio con lei. Ma appena dentro, Silvia ha un mancamento, le gira la testa, sta per cadere, si appoggia a un tavolino che però ha le ruote e scivola via. Un infermiere la prende al volo. I medici si guardano basiti “mettetela alla stanza 2, poi vediamo che c’ha”. Matilde piange. Silvia tramortita viene portata via sulla barella.

Lele ancora seduto col golf sopra le gambe, guarda a terra. Vede due piedi sotto un camice bianco

“Lei è il padre di Matilde? Deve venire dentro”

lele dice che si impressiona, preferisce stare lì.

“Senta, sua moglie è svenuta, la bambina piange perché vuole un genitore. Così non possiamo farle il gesso”

Lele diventa cianotico dalla vergogna. Si alza e, per nascondere il suo stato, cammina curvo piegato in avanti come un vecchio di 100 anni.

“Ho un po’ mal di schiena” dice al dottore.

13. Sono le 5 di mattina. Matilde, provata dall'avventura, si è addormentata. Silvia lascia la sua camera e raggiunge Lele in cucina. Tutti gli effetti chimici sono passati. Dicono due battute su come sta la bambina.

Solo soli nel silenzio della cucina. Sui loro viso, c'è fallimento e vergogna.

Silvia dice: "Siamo ridicoli"

Lele è angosciato: "E che facciamo? Le coppie che non fanno più sesso prima o poi si lasciano"

Silvia lo guarda. E' troppo provata.

"E' colpa mia, lele".

E confessa tutto....

Decidono

In cucina appare Matilde col broncio: "perchè litigate sempre?". I due si commuovono, la rassicurano e dicono che ora la mettono a letto cantando tutti e due la canzoncina, così ha la prova che papà e mamma si vogliono bene.

Lele e Silvia nella stanzetta cantano insieme una ninna-nanna

Si accorgono che bambini sono entrambi addormentati, Lele e Silvia li guardano nei loro lettini. L'immagine di quanto di più bello sono riusciti a fare insieme.

Tornano in cucina e

2. E' notte. Lele è in cucina e si prepara qualcosa da mangiare. Sta in slip perché ha un'ampia escoriazione tra la coscia e la chiappa: il segno del calcetto. Silvia si alza, scopre l'escoriazione e si arrabbia: gli aveva chiesto di stare a casa a darle una mano perché era distrutta e lui che fa? Dice le palle e va a calcetto di nascosto?

"Ma scusa, se hai bisogno in casa chiama mia madre! Non vede l'ora di poterci dare una mano"

"Io ho sposato te, non tua madre. Sei tu che mi devi dare una mano. A casa non fai niente"

Parte la discussione: Lele dice che lui corre dalla mattina alla sera, sul lavoro, coi figli, col padre. Quindi lei non deve rompere i coglioni se una sera alla settimana gioca a calcetto.

Silvia sostiene che invece lui non fa niente, non sa il mazzo che lei si deve fare. Si discute animosamente sulla quantità di lavoro che ciascuno compie in casa.

Alla fine Silvia si arrabbia: “E allora accetto”

Salta fuori che Silvia per migliorare la sua posizione lavorativa potrebbe fare un corso che si tiene in un'altra città. Voleva dire di no, ma visto che Lele è così stronzo, dirà di sì. D'ora in poi al giovedì lei va a al corso ad Arezzo, esce alle 6 e torna a mezzanotte.

“Così al giovedì ai figli e alla casa ci pensa tu...E vedi cosa vuol dire”.

Lui dice che non c'è problema, cosa ci vorrai mai a tener dietro un giorno alla casa. Però poi fa la ripicca: “stasera ho caldo, dormo sul divano”.

Silvia dice acida: “per quel che cambia...”.

3. Arriva il giovedì. Silvia parte la mattina molto presto. Ha un momento di incertezza e di ansia materna. “Ma te la senti?”

“Certo. Non faccio mica le tragedie, io. Porto avanti un'azienda. Che sarà mai badare un giorno alla casa?”

Silvia esce. Lele inizia pieno di entusiasmo la giornata: sveglia dei bambini, colazione, vestizione.

Ma le cose sono meno facili del previsto: i bambini hanno abitudini molto precise, appena succede qualcosa di diverso si agitano. La figlia, lo corregge di continuo:

“Prima di vestire Mirco, gli devi lavare i dentini”

“Metti via le tazze sennò entrano le formiche”

“Se non metti il bavaglino, Mirco si sporca...Visto? Adesso lo devi cambiare”

Intanto telefona la nonna che sta aspettando Mirco e vuole sapere a che ora arriva perché deve andare dal dottore. Lele ha fretta ma Mirco piange e non si capisce perché: parte l'indagine, poi si scopre che gli ha messo la tutina di lana, così ha caldo.

Finalmente sono pronti per uscire, Matilde dice:

“Prima di uscire devi controllare la cartella se ho preso tutto”

Lele controlla, e il tempo passa. Ora finalmente sono pronti ma Mirco piange: se l'è fatta addosso”.

Inizia a cambiarlo concitato, con la figlia che mette fretta. “guarda che alle 9 e 10 chiudono i cancelli, poi devi suonare e la maestra si arrabbia”. Telefona la nonna che dice “il dottore mi aspetta. A questo punto il Mirco me lo dai dopo”. Lele è sudato e agitato, ribalta il bricco del latte e pulisce al volo sennò entrano le formiche.

4. Lele arriva di corsa al lavoro alle 10, già distrutto. Lo stanno aspettando in quattro, si deve discutere la crisi dell'azienda di Vittorio (Lele è il capo produzione).

Vittorio saluta sarcastico "bene alzato".

Lele siede, possono finalmente cominciare.

Ma chiama la figlia da scuola. "non posso giocare a pallavolo".

"No, tu a pallavolo ci giochi!!"

"Non ho le scarpe da ginnastica, ti sei dimenticato di metterle nella cartella"

"No! Piuttosto ti porto le scarpe io, ma tu giochi!"

Lele si alza e dice "scusate... Matilde ha un complesso, non vuole giocare a pallavolo perché pensa di essere bassa di statura e..."

Si accorge che tutti lo guardano come fosse un cretino e taglia corto: "vado e torno".

E fugge di corsa dall'ufficio.

5. Alla sera Lele porta i figli al campo, mette Matilde in panchina con il Mina, e lascia Mirco a dormire in macchina coi finestrini aperti davanti al gabbiotto del custode Artemio, felice di tenerlo d'occhio perché i nipotini sono la sua passione.

Inizia la partita, Filippo è come sempre fallosso e cattivo. Ogni volta che manda un avversario a gambe all'aria, Matilde in panchina si impressiona per la violenza e si mette a piangere. Lele deve andare in panchina a consolarla lasciando posto al Venezia che dribbla anche i fili d'erba e poi perde la palla. I compagni sbuffano e protestano.

Alla fine del primo tempo telefona sua moglie. "Silvia per favore, sto giocando"

"Ma sei andato a calcetto? E i bambini?"

"Sono con me. Si divertono come pazzi..."

In quel momento arriva Matilde disperata: "Papà, papà... Hanno rubato il Mirco!"

"Ti richiamo". Lele riaggancia e vede che la macchina non c'è più. Parte di corsa, con un mezzo colpo apoplettico: "dov'è la mia macchina? Chi ha visto la mia macchina?... Era qua, coi finestrini aperti".

Uno che passa scuote la testa: "Lasci la macchina aperta? Qua rubano tutto"

"Ma c'era mio figlio dentro!!!!"

Lele è fuori di testa: lui che diceva alla moglie "non fare tragedie" ora pare Anna Magnani in una scena madre, grida "Aiuto!!! hanno rapito mio figlio!!". Matilde piange, compagni e avversari interrompono la partita e accorrono a consolare Lele che dice "non è possibile... io mi ammazzo".

In quel momento, sul viale appare la macchina di Lele. Alla guida c'è il custode Artemio. Mirco si era messo a piangere e lui è andato a fare un giro: sa che con la guida i bambini si addormentano, fa così anche suo nipote.

La partita può riprendere ma Lele non se la sente, ha le gambe che gli tremano. Lascia il posto al Venezia e va a casa senza neanche fare la doccia.

6. Silvia torna a mezzanotte, tutta fresca. Lele è a letto che legge.

“Com’è andata?”

“Benissimo”

“Problemi?”

“Zero”.

Silvia è un po’ stupita, ma meglio così. E’ tutta piena di energia, e ha voglia di fare l’amore. Ma Lele, distrutto, crolla addormentato e russa.

7. Il giovedì successivo Lele corre. Corre ad aiutare suo padre che continua a fare il tappezziere anche se ha l’ernia, poi corre per prendere Matilde all’asilo, poi corre per andare in farmacia per comprare i pannolini di Mirco. Corre a prendere i genitori che quella sera staranno a casa sua a badare i bambini.

Poi corre per andare in lavanderia a ritirare le maglie della squadra. Ma il tizio sta tirando già la serranda e non ha tempo, deve andare a prendere suo figlio a nuoto: e corre via anche lui. Padri in corsa.

Ma in qualche modo ce l’ha fatta. Ora è sul campo di calcio. Riceve la canonica telefonata di Silvia e spiega che i bambini sono a casa coi nonni.

“Perché io non ho vergogna a farmi aiutare!!...Non devo far la parte di quello che tiene in piedi il mondo”.

A casa il nonno, maniaco del lavoro, ha aperto il divano-letto e dice a Matilde: “C’è una molla rotta, ti va se l’aggiustiamo insieme?”. Matilde batte le mani tutta contenta. Intanto sul campo c’è una partita importante, sono tutti concentrati, Lele gioca e corre come un matto. Lele riceve la telefonata: Matilde si è schiacciata una manina col divano, ma non è niente. “Come non è niente mamma? Se non è niente perché mi chiami”.

Lele copre il telefono, dice a Vittorio che va a casa, Vittorio in pieno furore agonistico si arrabbia: “no, tu giochi o ti licenzio”. Lele non sa cosa fare, alla fine decide che sta lì, ma si raccomanda che Matilde stia lontana dal nonno.

A casa Matilde con la manina fasciate guarda il nonno da tre metri di distanza. Il nonno indica fiero il divano-letto. “adesso vedrai che si chiude”. Si china per afferrare il letto ma lancia un grido: “Ahhhh!!!! La schiena”.

Lele sul campo di calcio riceve una telefonata: al nonno è uscita l’ernia, bisogna portarlo all’ospedale di corsa. Abbandona la partita tra gli insulti di Vittorio.

8. Alla notte, Silvia torna

“Com’è andata?”

“Ma perché chiedi sempre com’è andata? Credi che non ce la faccia a stare un giorno a casa da solo?”

“Sei nervoso”

“Io? Ma figurati...anzi, avere i bambini mi rilassa”

Silvia lo guarda. Se Lele è rilassato, in effetti, lo maschera molto bene.

9. Ma Lele non molla. E' di nuovo giovedì, ed è in farmacia a comprare i pannolini. Ma non sa la misura, li compra troppo grandi e a casa il bambino si bagna la tutina ogni volta che va pipì. Le tutine finiscono e lui deve fare la lavatrice, mentre la figlia piange perché deve fare un disegno e non è capace. Lele si distrae, commette un errore con la lavatrice e allaga la casa

Silvia torna e lo trova che sta ancora asciugando per terra. La casa porta i segni del disastro, ma Silvia sorride.

“Non ti chiedo niente. Lo so che è andato tutto bene”.

Lele zitto. Poi si decide a parlare: “Ok, avevi ragione tu. Tenere dietro a una casa e a due figli e un lavoro, è un massacro. E' giusto che io ti aiuti di più...Cosa vuoi che faccia?”.

Due ore dopo sono ancora, sembra il trattato di Yalta. Stanno litigando su quante volte la settimana bisogna fare la spesa, hanno idee diverse e Lele si arrabbia: “Ma porca puttana...Se la spesa la prendo io, la faccio come pare a me, non come la faresti tu”. Silvia osserva quella rabbia eccessiva e cambia improvvisamente tono:

“Lele... da quanto noi due non facciamo l'amore?”

“Che c'entra?”

Silenzio. Si guardano. C'entra più di quanto non sembri.

I due cambiano tono, diventano più calmi. Concludono che il problema non è come dividersi i lavori di casa. Il problema è che ormai parlano solo di quello. Sono finiti nel tunnel della coppia stremata

“ci sono così tante cose da fare, che vediamo l'altro solo come un...collaboratore domestico. Ma noi non ci siamo messi insieme per lavorare di più. Noi ci amavamo, ti ricordi?”

“Vagamente, sì...ho qualche barlume”

“Andiamo a letto!!!”

10. Silvia e Lele a letto, facce e movimenti un po' in imbarazzo, poi Silvia tronca: “Senti, se non ne hai voglia, dillo... lo facciamo un'altra volta”

“Guarda che sei tu che non ne hai voglia...Allora a me non mi viene, è normale”

“Vuoi dire che è colpa mia?”

“No, non è colpa di nessuno... Dai non è niente, è che stasera siamo solo un po' stanchi”

Si guardano, tutti e due sanno che è una pietosa bugia.

“Hai ragione, buonanotte amore”. E si gira con uno sguardo angosciato verso l’abat-jour. Si spegne la luce.

11 Dibattiti incrociati.

Lele in spogliatoio va diretto: “A casa mia non si scopa più”

Silvia in ufficio con due colleghe, un più giovane e una più anziana: “A letto non funziona più”

Si scopre che Lele e Silvia hanno organizzato una serata senza bambini, ma entrambi hanno paura del fallimento, e chiedono suggerimenti.

Tra i consigli dei maschi a Lele e quelli delle femmine a Silvia, la differenza di sensibilità è evidente. Da una parte si attacca con un sobrio: “Schiaffala contro il muro e trombala fronte retro come una fotocopia!”. Dall’altro si propone un audace: “portalo a cena a lume di candela”.

Ma poi la discussione monta: i due gruppi, attraverso un acceso dibattito, concludono che bisogna adattarsi alle esigenze del sesso opposto.

Consiglio finale dei maschi: “Devi essere romantico, delicato e poetico”

Consiglio finale delle femmine: “Devi essere porca”

12 Preparazioni incrociate

Lele a casa prepara la camera: incensi, cd lounge, luce soffusa. Poi il tocco di classe, inizia a spargere petali sul letto.

Nel frattempo Silvia in un negozio un po’ equivoco si prova piena di vergogna un miniabito in lattice con tacchi mozzafiato e cerniere nei posti più impensabili. Il commesso le propone anche un pene enorme in offerta. Lei rifiuta imbarazzata.

13. A casa sono stesi sul letto col broncio, e stanno litigando.

Lele mostra un segno sul braccio: “ma non mi eccito se mi strappi la pelle a morsi...guarda qua, sembra un calco del dentista”

Silvia invece sembra che pianga, ha il moccio al naso. “Sei bravo tu, che pensi di eccitarmi coi petali... Lo sai che ho l’allergia!”. E inizia a starnutire, senza riuscire a fermarsi. “Forse è meglio che dorma sul divano”. Cerca di alzarsi ma una delle cerniere, si è impigliata nel lenzuolo “ma vaffanculo sto vestito”. Silvia se lo sfilava con gesti frenetici e va di là.

Lele resta solo in un letto pieno di petali accanto a un abito in lattice.

14. Secondo tentativo

Si torna a consiglio dai due gruppi. Vista la gravità della situazione, si passa ai rimedi forti. La collega più anziana di Silvia le suggerisce di usare il Viagra, ma senza dirlo

a Lele “Sai come ci tengono a quelle cose lì...Io a Osvaldo glielo sciolgo nella minestra di verdura...(pausa) mettimi gli spinaci, che il verde scuro copre”

“E funziona?”... “Sono da 4 a 6 ore di sesso. Garantiti...”

Invece al calcetto Lele ha deciso di usare il “metodo Adam”: solo che Silvia non fuma, come si fa?

“Beh...la puoi mettere nel the, nel caffè, nella torta salata, nel gelato...”

“Ma sei sicuro che funziona?”...

Adam: “Non hai idea...anche con quelle che non te l’aspetteresti mai” (vediamo alle sue spalle Martina o PPP)

Ed ecco il secondo tentativo. Altra cena senza i figli. Lele si gusta la minestra di verdura: “ottima, sai cosa mi farei adesso? Un gelatino!!”. E apre soddisfatto il freezer.

STACCO. I due a letto sembrano veramente accendersi di passione, il primo approccio sta andando alla grande, la notte promette faville. Ma arriva una telefonata: facendo compagnia al nonno che aggiustava il divano, Matilde si è fatta male a una manina. “ma non è niente, è solo un po’ rotta...ma da una parte”

I due scappano via.

15 Pronto soccorso.

Lele e Silvia in Pronto Soccorso. Matilde in barella che piange, Dice che vuole papà che le stringa la mano. Silvia dice “papà non può alzarsi”. Poi fa una risata assurda da drogata. Gli altri la guardano diffidenti.. Vediamo Lele seduto con il maglione sul grembo, a coprire la zona genitale. Ha il viso molto imbarazzato.

Un signore anziano si avvicina a lele: “lei è infortunato?”

“No, accompagno mia figlia?”

Allora “per favore, può cedere il posto a mia moglie?”. E indica una donna col piede fasciato.

La faccia atterrita di lele: “No”

Si alza un uomo con un braccio al collo “prego”. Poi guarda Lele schifato. Silvia in lontananza ride. Alterna le risate folli alla sua preoccupazione di madre.

Chiamano Matilde. Silvia entra al pronto Soccorso con lei. Ma appena dentro, ha un conato e vomita. Swi guardano tutti basiti “mettetela alla stanza 2”. Portano via anche Silvia, che piange e poi ride sulla barella.

Il medico esce e va a chiamare Lele. Deve andare dentro, la piccola Matilde vuole un genitore mentre la ingessano.

Lele diventa cianotico, non sa come fare. Si alza e, per nascondere il suo stato, cammina curvo piegato in avanti.

“Ho un po’ mal di schiena” dice al dottore.

16. Sono le 5 di mattina. Matilde, provata dall’avventura, si è addormentata solo adesso. Silvia lascia la sua camera e raggiunge Lele in cucina. Tutti gli effetti chimici sono passati. Dicono due battute su come sta la bambina.

Poi si ritrovano soli nel silenzio della cucina. Sui loro viso, c’è fallimento e vergogna. Silvia dice: “Siamo ridicoli”. Lele tace e lo pensa in silenzio. Poi dice: “E’ inutile insistere. Ormai io e te siamo come fratello e sorella”.

Silvia tace e acconsente con lo sguardo. Ha l’aria stanca.

Lele: “Lo sai che così prima o poi ci molliamo?”

Silvia lo guarda. E’ troppo stanca e provata.

“Io vado a dormire”, dice Lele.

Silvia resta sola in cucina.

17. I due sono a letto. Luce spenta. Entrambi svegli. Nel letto si muove prima uno e poi l’altro, cercando la posizione del sonno che non viene. Ad un certo punto nel buio Silvia dice “E’ colpa mia”.

C’è una cosa che lei ha dentro, e che non gli ha mai detto, e che è all’origine della suo calo di desiderio. “Che io ti voglio bene, e anche ai bambini...però anche ti odio...so, che non è colpa tua, abbiamo deciso tutto insieme ma...”

“Ma cosa?”

Silvia non riesce ad andare avanti. E’ bloccata. Inizia a piangere.

“Io non immaginavo che fosse così ... a 32 anni non ho più niente, solo casa e lavoro, i miei unici interessi sono pannolini e malattie infantili, il sogno più grande che riesco a concepire è un posto al nido... Io certi giorni mi sento soffocare, non ce la faccio... Io non sono adatta a fare la madre...”

“Io non sono adatta a fare la madre...”

“Guarda che per me è uguale!...Sai quante volte penso: ma chi me l’ha fatto fare? ”

“Veramente?”

“Certo”

“E perché non me l’hai mai detto?”

Lele alza le spalle “Non sono cose che si dicono”

Silenzio. Silvia lo guarda e, col tono di chi confida un segreto: “Sai una cosa? Certe volte, quando Mirko piange tutta la notte, io lo odio”

“Anch’io”

Si guardano stupiti. “Cioè...tu dici che è normale? Non sono una madre snaturata?”

“No... (sorride) o forse siamo snaturati tutti e due... ma ormai ci siamo dentro: facciamo il possibile”

Silenzio, Silvia si lascia andare sul letto, è visibilmente più tranquilla. Lele accarezza il suo corpo, lei respira a fondo. “Ma sai che mi sento sollevata... non potevi dirmele prima queste cose?”

“Secondo un mio amico, quello che è davvero difficile nella coppia non è il sesso: è parlare”

Sorriso. Un piccolo bacio. Poi un bacio più grande. Senza pensarci, e senza alcuno sforzo, iniziano con naturalezza a fare l'amore. Appena la passione inizia a prendere corpo, si sente un strillo: di là, Mirko scoppia a piangere. Loro, di qua, scoppiano a ridere continuando a fare l'amore. Li lasciamo che fanno l'amore ridendo.

(nota: nella scena del dibattito maschile in spogliatoio, il Mina aveva detto che nella coppia parlare è più importante che fare sesso. Ma era stato zittito da una frase scurrile, tipo: “Frocio! Intanto tua moglie si è messa con uno che ha una bega così”).

15. Siamo all'inizio del nuovo campionato, Lele sta per andare alla prima partita. Ma gli arriva sul telefono un sms: hanno preso Mirco al nido. Lele è tutto contento, Matilde ormai va in prima elementare, Mirko al nido, ormai il peggio è passato, “siamo fuori dal tunnel”.

Ma Silvia ha uno strano sorriso. “perché sorridi così? Che vuol dire?... noooo, non sei incinta...non è possibile”

Silvia sorride ancora di più. Si ricomincia daccapo, e va bene così.

16. Ed ecco la prima partita del nuovo campionato. A centrocampo Vittorio, che fa solo l'allenatore perché sua moglie gli ha vietato gli sforzi, stabilisce i ruoli “Tu fai il centrale dietro, tu stai in attacco, e Filippo pa il perno in mezzo”

“E Lele?”

Vittorio alza le spalle: “Lele corre”.

Musica sull'immagine di Lele che già sta correndo.